

## **L'attualità del messaggio di Carlo Carretto**

Desidero anzitutto esprimere la più viva riconoscenza a tutti coloro che hanno voluto dare vita a questa occasione di incontro e dialogo, in memoria di fratel Carlo.

Un gratitudine particolare va al Sindaco, dottor Vitali, non soltanto per l'organizzazione dell'evento odierno, ma anche per il sostegno che sta offrendo affinché prossimamente si concretizzi il progetto di riapertura del Convento S. Girolamo da parte dell'Azione Cattolica. Si tratta di una scelta che nasce dalla forte rilevanza e significatività del luogo: proprio qui, infatti, nell'ultima parte della sua vita, Carretto si è speso nell'accompagnamento della vita interiore delle persone, e soprattutto dei giovani.

Un ringraziamento altrettanto vivo va al Vescovo, Sua Eccellenza Mons. Sigismondi, al quale rinnovo, anche da parte dell'Associazione che rappresento, la gioia per la recente nomina e gli auguri per un ministero fecondo nella diocesi di Foligno, insieme con l'assicurazione di una intensa preghiera.

Porgo infine un saluto cordiale a tutti i presenti: agli amici di Spello; ai rappresentanti dell'Azione Cattolica locale e a quelli provenienti da tutta l'Italia; al Delegato regionale dell'Ac; a fratel Giancarlo e a tutta la comunità dei Piccoli fratelli; infine, a Luigi Alici, sottolineando che proprio nel triennio che l'ha visto Presidente nazionale l'Associazione ha focalizzato – nuovamente e con forza – l'attenzione su Carretto e sulla sua opera.

### **1. La memoria come dono vivo e impegnativo**

Il mio compito è per certi versi semplice, soprattutto dopo la interessantissima relazione di Paolo Trionfini. L'intervento che proporrò avrà quindi il tono di una conversazione tra amici e costituirà principalmente lo spunto per aprire un dibattito.

Ogni grande messaggio, da un lato, è valido per ogni tempo, e, dall'altro, è sempre comunque legato a un momento particolare che lo genera. L'attualità di Carretto, quindi, è anche la sua inattualità: la realtà è infatti mutata, le stagioni della vita della Chiesa e della società italiana sono diverse rispetto al passato; eppure, il messaggio di fratel Carlo ha comunque ancora un significato profondo per l'oggi.

La memoria che siamo chiamati a fare non è dunque segnata da quella nostalgia fine a se stessa, che, come ha opportunamente sottolineato il Vescovo, è la tomba della profezia. È piuttosto una memoria autentica, che si esprime anzitutto nella gratitudine e, di conseguenza, nel sentirsi in debito verso una grande figura che ci ha insegnato a crescere e ci ha indicato una strada. Il debito si traduce poi in una promessa da onorare, che consiste nell'impegno a continuare a percorrere la via indicata. La memoria diventa così un dono vivo, che si apre al futuro. La storia a cui Carretto richiama, del resto, è una storia di vita, bellissima ed esaltante. Rileggere le pagine dei suoi scritti, riascoltare il racconto della sua esperienza significa immergersi in una esistenza vissuta in profondità.

### **2. Il riferimento all'Azione Cattolica**

In questa esperienza si coglie con chiarezza come il riferimento all'Azione Cattolica sia rimasto essenziale per fratel Carlo. L'aver percorso un'altra strada e compiuto una scelta diversa non ha significato per lui rinnegare il passato. La vita contemplativa ha costituito piuttosto l'approfondimento pieno e assoluto – pur se, per certi versi, anche il capovolgimento – di quel magma di attività che ha rappresentato la fase della sua esistenza descritta da Trionfini. Il senso di gratuità, che si era espresso nello spendersi nell'azione, si ritrova poi nel suo attingere alle

profondità della vita, che è proprio della contemplazione.

È quindi opportuno partire proprio dal riferimento all’Azione Cattolica, per poi andare oltre. È questa la dinamica che caratterizza l’esistenza di tante persone: per alcuni l’Ac è l’esperienza che ha accompagnato tutta la vita; per altri, un luogo in cui imparare a conoscere il senso della propria vocazione e il disegno di Dio su di sé, ad assumere comunque un orientamento consapevole per le scelte che si compiono. In entrambi i casi, si tratta di una realtà importante. Scrive infatti Carretto: «Se dovessi ricominciare da capo, farei l’Azione Cattolica. Quegli anni hanno messo le basi della mia vita cristiana. L’Azione Cattolica, l’idea di un prete che non deve essere solo, l’idea dei laici che non devono essere soli, quindi l’idea della *comunità cristiana*, che è stata ripresa dal Concilio Vaticano II, era già di quel tempo»<sup>1</sup>.

### **3. Il valore del resistere**

In questo orizzonte fondamentale, una caratteristica peculiare che sembra emergere dal percorso di vita di Carretto consiste sicuramente nel significato che per lui assume il resistere, e, in particolare, il resistere alle tentazioni. E’ come un liberare il campo, imparando a diventare più forti, più capaci di una fede essenziale e di un’umanità autentica.

#### *3.1 La tentazione della violenza*

Sono di grande attualità alcune pagine in cui afferma la necessità di respingere la tentazione della violenza: «C’è una tentazione che coglie l’uomo zelante in tutte le epoche, ed è la tentazione della violenza, cioè la tentazione di voler giungere a dei risultati battendo non la strada della pazienza e della persuasione, ma la strada della coercizione e della forza»<sup>2</sup>.

#### *3.2 La tentazione dell’idolatria*

Analogamente, però, Carretto invita a respingere la tentazione dell’idolatria, che è ancora molto forte; anzi, per certi versi, ha oggi acquisito ancora più vigore rispetto al passato. Scrive frate Carlo: «E soprattutto noi non crediamo ai superuomini, noi abbiamo paura di essi perché sappiamo che l’umanità è sempre stata rovinata dai superuomini. Abbiamo bisogno degli uomini normali, semplici, che dormono come gli altri, che mangiano come gli altri uomini, che sbagliano come gli altri uomini. Io ho imparato dalla Bibbia che l’esaltazione dell’uomo è idolatria, tanto nei regimi quanto nelle congregazioni umane. Uno solo va esaltato e glorificato: Dio. Le creature no»<sup>3</sup>.

#### *3.3 La tentazione della ricchezza*

Belle e interessanti, oltre che attuali, sono le molte pagine in cui Carretto parla di un’altra tentazione, collegata alle prime due: la tentazione della ricchezza. «Guardatevi dalla tentazione della ricchezza. Essa è molto più pericolosa di quanto non credano i cristiani benpensanti. La ricchezza è un veleno lento che colpisce in modo quasi insensibile e che paralizza l’anima proprio al momento della sua maturità. Come zizzania cresciuta in grano buono, lo soffoca al momento in cui si formano le spighe»<sup>4</sup>.

### **4. La formazione della coscienza personale**

Il resistere alle tentazioni non assume la valenza negativa di una chiusura nei confronti della vita, ma trova significato in una visione dell’esistenza che attinge al profondo. Va indubbiamente segnalata la grande e profonda attualità del richiamo alla necessità di cambiare il cuore degli uomini, che resta indispensabile per innescare ogni altra forma di cambiamento. “Quando avrete finito la vostra lotta sociale, voi ritroverete come prima gli onnipotenti, i ricchi, gli sfruttatori e avrete dei nuovi poveri. Sono i cuori che devono esser cambiati. Il cuore di tutti voi. Questo, non lo ripeterò mai abbastanza, può essere fatto soltanto nel silenzio e nella preghiera»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, Assisi, Cittadella Editrice, 1997, p. 110.

<sup>2</sup> Carlo Carretto, *La tentazione della violenza*, in Gioventù, 12 (1952).

<sup>3</sup> Carlo Carretto, *La tentazione della violenza*, cit.

<sup>4</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., pp. 346-347.

<sup>5</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., p. 347.

Qui si manifesta in tutta la sua rilevanza il tema, tanto caro all’Azione Cattolica, della formazione delle coscienze. La significatività della questione educativa, oggi all’attenzione del dibattito civile ed ecclesiale, appare con chiarezza in testi che risalgono a 50 anni or sono.

Scriva Carretto: «Puntare direttamente sulla formazione delle coscienze. [...] Quale meraviglioso compito! Dobbiamo puntare sul cristianesimo semplice senza deformazione umana. Fede nella grazia all’inverosimile, preghiera intensa, fiducia nella croce, vita di carità, convinzione che tutto è risolto col Cristo. Da che Lui s’è incarnato non ci sono più problemi insoluti. Dobbiamo imparare a parlare di Lui in maniera nuova, farlo riscoprire dai cristiani, farne sentire la forza, la vicinanza, la vitalità. Chiudere i libri di parole, aprire i libri di vita. Far sentire che vale più un atto d’amore di una lunga discussione, val di più un po’ di umiltà che tutta la ricchezza, conta più un po’ di fede che tutte le raccomandazioni dei potenti. Dio, Dio, Dio ci aiuti! Con Lui tutto è possibile senza di Lui è inutile mettersi al lavoro»<sup>6</sup>.

#### 4.1. Fede e libertà

Si tratta di un invito che non è certamente astratto. I testi di Carretto, del resto, così come la sua esperienza di vita, attraversano sempre problematiche importanti e concrete che chiamano in gioco la formazione della coscienza, il rapporto tra fede e libertà. «I cristiani – afferma Carretto – hanno tutto da guadagnare in un clima di libertà e in un clima di eguaglianza. Non temo di sbagliare nel dire che tutto il Vangelo aborrisce le pianificazioni degli intelletti e la coercizione della libertà. È davvero il Vangelo degli uomini liberi, e Dio rispetta talmente la libertà umana da lasciarsi schiaffeggiare e crocifiggere»<sup>7</sup>.

#### 4.2 L’amore per la Chiesa

Né si può dimenticare l’amore profondo e vivo di Carretto alla Chiesa, che sorretta dallo Spirito santo sostiene la ricerca e l’impegno dell’uomo. Particolarmente belle sono alcune pagine: «Sì, ne ho viste di cose! Ho visto il passaggio! I cambiamenti di costume! I tempi nuovi! Ma ho visto anche il Concilio! Per me quella immensa assise di vescovi attorno a papa Giovanni e a papa Paolo è stata la più grande prova della presenza dello Spirito nella Chiesa cattolica di oggi. Nessun’altra Chiesa è stata capace di fare altrettanto! È stato come il ritorno alla Gerusalemme del primo Concilio con Giovanni, Giacomo, Pietro, Andrea. È stata la pietra angolare su cui costruire il domani, la pietra miliare da cui ripartire per camminare sulle strade di oggi»<sup>8</sup>.

#### 4.3. I giovani

Va ancora segnalata, nella vita di Carlo, l’attenzione costante per i giovani, che rappresenta un riferimento essenziale. La libera testimonianza di un’autenticità di fede si fa capacità di relazione con gli altri, specie con le nuove generazioni, e proposta di vita. Egli scrive infatti: «Per l’Italia occorrono uomini di fede, specie in questo momento e per questo prego [...]. Quanti giovani soffrono perché non trovano amore, sono soli. Bisogna amare i giovani nella loro realtà umano-divina, nella loro sofferenza, bisogna sopra ogni cosa dare loro speranza»<sup>9</sup>.

### 5. Chiamata e risposta

Il tema della formazione di una coscienza personale obbedisce, in definitiva, a quella logica della chiamata e della risposta che ha ispirato l’intera esperienza di Carlo. Anche qui possiamo scorgere l’attualità del suo pensiero: oggi, infatti, noi cristiani dobbiamo riscoprire come la dinamica di una responsabilità autentica stia non nell’adempiere a doveri onerosi, ma nel vivere ogni gesto e azione come la risposta gioiosa che sentiamo di dovere alla chiamata del Signore.

#### 5.1. Una chiamata continua e misteriosa

In una pagina da *Lettere dal deserto* Carlo parla della chiamata: «La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede. In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta, che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente

<sup>6</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., pp.183-184.

<sup>7</sup> Carlo Carretto, *La tentazione della violenza*, cit.

<sup>8</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., pp. 313-314.

<sup>9</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., pp. 264-265

per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte. Tale chiamata è continua: Dio chiama sempre! Ma ci sono dei momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo più. Tre volte nella mia vita intesi questa chiamata. La prima determinò la mia conversione a 18 anni [...]. La seconda volta fu a 23 anni. Pensavo a sposarmi; e nemmeno sapevo che poteva esistere qualche altra via per me [...]. Passarono molti anni; e molte volte mi sorpresi in preghiera a domandare di risentire il suono di quella voce che tanta importanza aveva avuto per me. Fu a 44 anni che ciò avvenne; e fu la chiamata più seria della mia vita: la chiamata alla vita contemplativa. Essa si determinò nel più profondo della fede, là dove il buio è assoluto e le forze umane non aiutano più. Questa volta dovevo dire di sì senza nulla capire: "Lascia tutto, e vieni con me nel deserto. Non voglio più la tua azioni, voglio la tua preghiera, il tuo amore". Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla è più inesatto di ciò. Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta. No; fu la chiamata decisiva»<sup>10</sup>.

### 5.2 *Conformarsi a Gesù*

Parlando di questa sua esperienza, Carretto scrive ancora: «*D'ora innanzi come un bambino tu dipendi da Dio. Lui sarà la tua guida, il tuo capo, il tuo conforto, il tuo tutto. Egli ti dà Gesù come fratello maggiore, come modello, come appoggio. E tu cammina. Non concepire più nessun pensiero se non in Lui, non fare nulla senza consultarti con Lui, non avere altra preoccupazione che Lui, altri riferimenti che Lui. [...]. Ecco o Signore: voglio vivere la vita di Nazareth. Me l'hai data per vocazione, ora è mia. Deve diventare un me una realtà. [...]. Voglio la vita nascosta, semplice, lineare, infantile. Vita laboriosa, fedele, illuminata solo dalla fede, dalla speranza e dalla carità*»<sup>11</sup>. È questa la capacità di accogliere Dio nella nostra vita, di saper sentire risuonare la sua voce.

### 5.3 *Spello*

Molto belle sono anche le pagine in cui Carretto fa riferimento a Spello: «Spello mi è venuto incontro come un dono di Dio, con le sue pietre rosa tagliate dal Subasio di Francesco e con la sua architettura armoniosa e medievale; anche Roma ha lasciato la sua traccia ai piedi della collina: l'antico teatro e la porta e le mura dominate dalle Torri di Properzio»<sup>12</sup>. Ciò sta a indicare che nel rispondere alla chiamata portiamo tutto con noi, anche i luoghi, che sono segni indicatori della strada da percorrere.

### 5.4 *Il sì*

«*E tutto dipende da un sì. [...]* – scrive ancora Carlo – *Ecce ancilla Domini* è il primo sì deciso dopo la disobbedienza dell'umanità. Sì detto in sintonia perfetta con l'altro del Verbo. Non ha voluto né sacrificio né espiazione, allora dissi: *Ecce venio*. La tua volontà sta al centro del mio cuore. [...]. Ci hai fatti uomini proprio per rispondere "sì"»<sup>13</sup>.

La logica della chiamata e della risposta è uno dei tratti decisivi dell'attualità del messaggio di Carretto per un cristiano, ma forse - più complessivamente - per l'uomo di oggi. È la capacità di saper cogliere il senso profondo della nostra vita, di ciò che ci viene richiesto e ciò che ci è affidato, è la capacità di saper rispondere.

### 5.5 *Ciò che conta è amare*

Ogni vera risposta, in quanto esperienza di un sì pieno e incondizionato, ha nell'amore la sua radice e il suo autentico spessore. Scrive Carretto: «*Ama e fa' ciò che vuoi*. Perché chi ama ha compiuto la legge. Tu non devi avere altra preoccupazione. Non hai responsabilità su altri, non devi dar giudizi, non devi comandare. Dunque ama. Nella tua difficoltà di rapporti non lasciarti riempire la testa da pericolosi pensieri che ti conducono presto o tardi al vittimismo. Taglia la corrente, vedi le cose dal lato buono, impedisci il giudizio. Ma soprattutto allarga la tua visione al gran mare di Dio». La capacità di rispondere alla chiamata, di sentirsi interpellati è un modo per allargare la nostra visione

<sup>10</sup> Carlo Carretto, *Lettere dal deserto*, La Scuola, Brescia 1964, pp. 5-7.

<sup>11</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., pp. 285-286

<sup>12</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., p. 315.

<sup>13</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., pp. 280-281

“al gran mare di Dio”. Non possiamo mai lasciarci vincere da una logica individualisticamente configurata, perché non siamo mai soli. C'è sempre qualcosa oltre di noi, che per i credenti è proprio quel “gran mare di Dio” in cui si immerge la stessa ricerca di fede.

Continua Carretto: «Sii il bambino del Vangelo, lasciati portare sull'onda di Dio che è così vasta, così magnanima, così ottimista. [...] Ciò che conta è amare»<sup>14</sup>. Non si tratta di un facile ottimismo o di una speranza vuota, ma della fiducia del credente, che è attraversata anche dalla croce; è la fiducia di chi è nella storia e si impegna per essa.

#### 5.6 *Lasciarsi “sorprendere” dalla vita*

Nell'ottica della priorità dell'amore, che rimane il contributo più proprio e significativo del suo messaggio, Carretto ci dice che rispondere alla chiamata significa lasciarsi sorprendere dalla vita. In *Il deserto nella città*, egli scrive: «Io sono sempre stato "sorpreso" dalla vita. E siccome credo che Dio sia Vita, così com'è Luce e così com'è Amore, penso davvero che sia stato proprio Lui a "sorprendermi" nel mio cammino. Dio è sorpresa. Dio è novità. Dio è creatività. Quando, dopo il mio lungo soggiorno nel deserto del Sahara, ebbi la gioia di rivedere Papa Giovanni, mi chiese fissandomi con quei suoi occhietti vivaci e penetranti: "Dimmi, prima di andare laggiù in Africa, ci avevi pensato? Era stata una cosa premeditata? Nella tua vita, durante il tuo impegno qui a Roma in Azione Cattolica, non avevi qualche volta intravisto la possibilità di farti piccolo fratello; non avevi mai intuito che la tua vita sarebbe cambiata, che ti saresti fatto religioso... eccetera?".

No, gli risposi, proprio no. Fu di sorpresa che Dio mi ha chiamato ed è in pochi giorni che decisi l'accettazione di ciò che credevo sua volontà partendo per l'Africa... Non avevo mai pensato prima di allora a questa svolta».

#### 5.7 *Guardare lontano*

Continua Carretto, nel medesimo testo: «E il Papa, fissandomi con un sorriso: "Capita sovente così. Si va a finire là dove non s'era mai pensato... Anche a me è capitata la stessa cosa... non ci avevo mai pensato". E continuò a sorridere guardando lontano da una finestra che dava sul lago di Castel Gandolfo»<sup>15</sup>.

Questo “guardare lontano” è l'ultimo messaggio che rivela l'attualità di Carretto, una figura di grande spessore per l'Azione Cattolica, ma anche per la vita della Chiesa e del Paese.

---

<sup>14</sup> Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., p. 284, cfr. anche Carlo Carretto, *Ciò che conta è amare*, Ave, Roma 1966.

<sup>15</sup> Carlo Carretto, *Il deserto nella città*, Libreria della famiglia, Milano 1978, pp.7-8.